

Cultura politica e anomalia italiana

Graziana Corica

In this essay, we analyse analytical richness and polysemy of the political culture concept through the main theoretical and empirical contributions, favouring a thematic rather than a chronological perspective. In this critical review, in particular, we talk about: political culture theories and traditional definitions (see Almond and Verba's studies); sub-cultural perspectives (based on local dimensions and on relationship between territory, politics and culture); and those definitions that pertain each component of the political culture concept, such as trust, values and capital stock. Finally, political culture is presented as the product of continuous interaction between citizens and politics, in the same manner in which it is acted out by its protagonists. Anomalies Italian "Risorgimento" can be found, under various aspects, in our recent past as well as in the present, highlighting a series of unresolved knots, difficult to sort out.

La polisemia e la ricchezza analitica del concetto di cultura politica sono evidenziate attraverso la rilettura dei principali contributi teorici ed empirici relativi al tema, privilegiando una prospettiva non cronologica ma tematica e di intenti.

Nello specifico, trovano spazio in questa nota critica le teorie e le definizioni classiche della cultura politica, gli approcci che si concentrano sulla dimensione locale e sul rapporto tra territorio e cultura, e le definizioni che privilegiano le singole componenti del concetto.

La cultura politica è, infine, presentata come il prodotto della continua interazione tra la cittadinanza e la politica così come viene agita dai suoi protagonisti. Le anomalie risorgimentali dell'Italia si ritrovano, con formule diverse, nel nostro passato recente così come nel presente e mettono in luce una serie di nodi irrisolti e di difficile risoluzione.

Premessa

Il filo rosso che lega questo articolo è il tentativo di riflettere sui principali contributi teorici ed empirici relativi al concetto di cultura politica.

La difficoltà nella declinazione della cultura politica è espressa efficacemente dalla metafora di Caciagli che per indicarne la liquidità e la polisemicità, parafrasando uno studioso tedesco, sostiene che definire il concetto è come «inchiodare un budino ad una parete» (Caciagli 1988: 271).

Nelle pagine che seguono si proverà, con i limiti insiti nella riduzione, ad evidenziare le diverse angolature dalle quali guardare alla cultura politica, privilegiando una prospettiva non cronologica ma tematica e di intenti.

Nello specifico, nella prima parte troveranno spazio le teorie e le definizioni generali della cultura politica; punto di partenza dovuto è *The Civic Culture* di Almond e Verba (1963). In questo filone confluiscano, seppur con differenze metodologiche e di obiettivi, la ricerca di Banfield (*The moral basis of a backward society*) e il contributo di Putnam (*Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*). Il secondo filone di ricerche enfatizza la correlazione tra la dimensione territoriale, le tendenze politico-elettorali e il modello economico. Rientrano in questa prospettiva gli studi sulla Terza Italia, sui distretti industriali e sulle subculture politiche territoriali.

Le principali critiche al modello almondiano e il tentativo di superare le tradizionali fratture socio-politiche spostano l'asse del dibattito sulle singole componenti della cultura politica. L'attenzione si concentra, dunque, su fiducia, capitale sociale, cultura civica, valori, e rappresentazioni.

Nell'ultima parte dell'articolo si ripercorrono brevemente le principali questioni alle quali può essere attribuita l'anomalia italiana nel tentativo di evidenziare la natura riflessiva del rapporto tra la cultura politica dei politici e quella della cittadinanza.

La cultura politica italiana negli studi statunitensi

Il concetto di cultura politica, pur essendo costantemente presente nell'analisi politica¹, entra ufficialmente nel dibattito delle scienze sociali con lo studio di Almond e Verba *The Civic Culture*.

Il termine cultura politica si riferisce agli «orientamenti politici, cioè agli atteggiamenti nei confronti del sistema politico e delle sue varie parti, e agli atteggiamenti circa il ruolo del soggetto nell'ambito del sistema [...]. È semplicemente l'insieme degli orientamenti nei confronti di uno speciale insieme di oggetti e di processi sociali» (Almond, Verba 1970: 215).

In primo piano, dunque, ci sono gli orientamenti cognitivi, affettivi o valutativi dei cittadini nei confronti della politica e gli oggetti di tali orientamenti,

¹ Per una ricostruzione delle origini del concetto cfr. Almond 1997.

ovvero: il sistema politico *lato sensu*, le strutture di cui si compone, i titolari di ruoli politici, il settore finalizzato all'implementazione delle politiche (amministrazione, apparato giudiziario) e, infine, l'auto-percezione del cittadino in qualità di membro del sistema politico.

Dall'incrocio tra gli orientamenti e il sistema politico emergono tre forme idealtipiche di cultura politica. È ipotizzabile che nelle società in cui la differenziazione sociale non si è compiuta pienamente, i ruoli politici non sono distinti o sono cumulati con ruoli di prestigio nel settore religioso e/o economico sia prevalente una cultura politica parrocchiale, caratterizzata da scarsa conoscenza del sistema politico, aspettative minime sull'operato del governo e limitati livelli di partecipazione. Se le attese e le conoscenze della politica sono più consistenti ma la partecipazione resta esigua e prevalentemente rivolta alle fasi di *output* si registra una cultura politica di sudditanza. Infine, con conoscenze approfondite, aspettative alte e significativi livelli di partecipazione (anche nella fase di *input*) la cultura politica sarà partecipativa. La stabilità e il funzionamento della democrazia sono garantiti dalla diffusione della cultura civica, ovvero un ibrido tra l'attivismo della cultura partecipativa e la deferenza verso il potere, tipica di posizioni di passività.

Le culture politiche hanno carattere nazionale, ma gli autori ammettono che in uno stesso contesto possano convivere sub-culture diverse, di natura consensuale o polarizzate. Le prime sono tipiche dei sistemi politici a sostegno diffuso: esistono orientamenti differenti rispetto alle possibili linee di indirizzo politico, ma i membri di una società si riconoscono e condividono alcuni valori di fondo. Le subculture polarizzate si caratterizzano, invece, per la diffusione di orientamenti diversi nei confronti delle istituzioni e per lo sviluppo di una forma di sostegno specifico, legato a contingenze e scambi di favore; entrambi gli elementi rimandano alla presenza di diverse espressioni politico-culturali (Easton 1975).

Le conclusioni di Almond e Verba derivano dall'analisi di cinquemila casi distribuiti nei cinque Stati coinvolti nella ricerca, ovvero Italia, Stati Uniti, Messico, Gran Bretagna e Germania. I risultati non hanno avuto grande seguito nel nostro paese mentre sono state numerose le critiche, relative soprattutto alla metodologia utilizzata (*survey* estesa ai cinque Stati) e il determinismo che ne deriva. Infatti, secondo questo approccio è la cultura politica a garantire il funzionamento delle istituzioni e, di conseguenza, della democrazia. I critici di tale impostazione sostengono la posizione opposta: istituzioni democratiche ed efficienti permettono lo sviluppo di culture politiche civiche.

I risultati della ricerca attribuiscono alla democrazia italiana una profonda debolezza strutturale e una sorta di incompiutezza, dovuta soprattutto alla diffusione nella cittadinanza di apatia, indifferenza, e particolarismo. Tali risultati contrastano profondamente con la concezione di quanti in quegli anni, nel

mondo delle scienze sociali, vedono vivi i valori della Resistenza, dell'antifascismo e della Costituzione e assistono all'affermazione di un sistema politico democratico che, seppur in una fase d'avvio, appare capace di affrontare e di tenere in equilibrio alcune questioni spinose, relative soprattutto alle fratture territoriali e socio-economiche del paese (Sani 1989).

Il carattere parrocchiale della cultura politica italiana era già stato tematizzato da Banfield nel suo studio su un piccolo borgo in Basilicata (Banfield 1958). La marginalità di Montegrano (Chiaromonte) appare legata a fattori socio-economici (povertà, dure condizioni di lavoro, basso livello di istruzione) ma tende a consolidarsi a causa dell'incapacità dei cittadini di mobilitarsi congiuntamente per avanzare richieste al potere politico locale e dell'assenza di legami di solidarietà che superino la dimensione familiare. A Montegrano non si formano associazioni; al personale politico e alle autorità non si chiede il rispetto di diritti ma la concessione di favori individuali o familiari. Banfield riassume queste tendenze nel concetto di «familismo amorale».

L'assenza di spirito civico è il punto di approdo anche della ricerca di Putnam, finalizzata a misurare il rendimento delle regioni italiane e la diversa intensità del capitale sociale che le caratterizza (Putnam 1993). Il cattivo funzionamento della gestione pubblica nelle regioni meridionali ha origini lontane, risalenti al Medioevo. Infatti, mentre al nord si formavano i primi comuni autonomi che permettevano l'affermazione di legami tra pari, di sostegno reciproco, al sud queste forme di autonomia erano impedito dalla presenza di governi fondati su un pesante apparato amministrativo e rapporti gerarchici. Nel lungo periodo questa diversità ha generato due diverse subculture: cooperativa, solidale, con un forte impegno sociale e "nordica" la prima, utilitaristica, familistica e radicata al sud la seconda. Le virtù civiche della subcultura cooperativa e l'assenza delle stesse in quella familistica sono correlate con il capitale sociale, misurato in base a quattro indicatori: diffusione di associazioni, lettura di giornali, partecipazione elettorale in occasione di referendum e ricorso al voto di preferenza².

Il dibattito in Italia: un nuovo approccio per la cultura politica

Nello stesso periodo in cui veniva presentato il modello di Almond e Verba, in Italia le ricerche dell'Istituto Cattaneo si avvicinavano agli stessi temi attraver-

² La lettura di giornali e la diffusione di associazioni sportive e culturali sono gli indicatori scelti per rilevare rispettivamente una forma di interesse e di partecipazione individuale e privata e una forma attiva di coinvolgimento. Voto di preferenza e astensionismo ai referendum sono invece indicatori della presenza di un modello politico clientelare.

so percorsi diversi. L'attenzione dei ricercatori si concentra prevalentemente sui comportamenti elettorali, sulla partecipazione, sui militanti nei due grandi partiti italiani e sulla loro organizzazione³.

Il territorio italiano è suddiviso in sei zone più o meno omogenee dal punto di vista geografico, politico ed economico; due di queste zone, il Nord-Est e il Centro, risultano caratterizzate da un percorso di sviluppo socio-economico con esiti simili (distretti industriali, piccola e media impresa) ma con appartenenze politiche diverse, bianca (democristiana) nel primo caso e rossa (comunista) nel secondo. Le due aree si contrappongono ad una terza possibile area culturale di stampo laico (non territorializzata), al Nord-Ovest socialista e della grande industria e a più Sud caratterizzati da espressioni più o meno intense di clientelismo, dal tardo radicamento del movimento cattolico e socialista (dal Lazio alla Puglia) e da percorsi storici specifici e rilevanti movimenti autonomistici (Sicilia e Sardegna).

Inoltre, gli studi dell'Istituto Cattaneo sulla partecipazione e i partiti politici tratteggiano i profili dei militanti democristiani e comunisti, diversi tra loro ma profondamente distanti dall'apatia e dall'individualismo delineati dagli studiosi statunitensi.

Gli esiti delle ricerche dell'Istituto Cattaneo sono problematizzati e sviluppati dagli studi sulla Terza Italia e sulle subculture politiche locali. Capiscuola di questo approccio sono Bagnasco e Trigilia; il filone di studi si rivela particolarmente fiorente e destinato a rappresentare per decenni un paradigma centrale nella sociologia e nella scienza politica italiana.

La categoria "Terza Italia" include le aree non caratterizzate né dalla grande fabbrica fordista del Nord né dallo sviluppo lento, indotto o "mancato" (Salvati 2000) del Meridione, ma contrassegnate piuttosto dalla presenza di piccole e medie imprese in settori leggeri e tradizionali dell'industria. Tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta il modello agricolo che caratterizzava queste zone (piccola proprietà terriera nel nord-est, bracciantato e mezzadria nel centro) viene progressivamente sostituito da un sistema di produzione imperniato sui "distretti industriali" (Becattini 1987), ovvero un insieme di aziende di piccola e media dimensione collocate in territori delimitati e interrelate a livello produttivo, capaci di generare un ambiente sociale caratterizzato da forti relazioni sociali. Grazie a questo modello di sviluppo e all'oculata gestione politica di questi territori la modernizzazione ha proceduto senza grossi scontri sociali. Infatti, le aree subculturali si contraddistinguono per una bassa conflittualità sociale, condizione necessaria per attivare specifiche modalità di

³ Questi alcuni dei primi contributi dell'Istituto Cattaneo: Alberoni (1968), Sivini (1967, 1968), Poggi (1968).

rivendicazioni e mobilitazioni collettive che, invece di trasmettere una connotazione di classe, sono legate all'ideale di un miglioramento della comunità nel suo complesso.

Politicamente la Terza Italia è un'area in cui si è radicata la presenza di un partito dominante che, grazie anche ad una serie di istituzioni satelliti (Camerre di Lavoro, Case del Popolo, Arci, Anpi nel caso delle aree rosse e del Pci, Chiesa, Acli e altre associazioni cattoliche nel caso del Nord-Est e della Dc), governa il territorio e genera una peculiare subcultura politica.

Le discontinuità tra le due aree sono rilevanti e derivano da specifiche visioni del mondo, dai differenti valori di cui le forze politiche sono portatrici e dalla loro peculiare struttura organizzativa e ramificazione nella società. Diverso è l'esito delle due tradizioni politiche: la subcultura bianca è scomparsa con la fine dell'esperienza democristiana ed è stata progressivamente sostituita dalla presenza della Lega nord, mentre su quella rossa il dibattito è ancora aperto. Di certo il modello originale non esiste più, l'apparato subculturale non ha retto ai cambiamenti endogeni ed esogeni dell'Italia degli anni Novanta, ma sociologi e scienziati politici si dividono tra chi propende per un'interpretazione di mutamento (Floridia 2009, Ramella 2005) e chi ne sancisce la fine (Caciagli 2009).

L'eterogeneità italiana è suffragata anche dalle differenziazioni che percorrono il sud. L'uniformità che sembra contraddistinguere il Mezzogiorno è smentita dalle analisi che evidenziano la presenza di "più" sud e di uno sviluppo che procede a macchia di leopardo (Diamanti e Trigilia 1992).

La visione di un Mezzogiorno compatto nell'arretratezza è in realtà il frutto distorto di un approccio analitico centrato a chiarire la posizione del sud rispetto alle dinamiche di modernizzazione, senza occuparsi o ponendo in secondo piano le dimensioni politiche, culturali e sociali. Alcune ricerche che si concentrano su fattori politici e territoriali sottolineano il valore positivo di dinamiche tradizionalmente considerate negative (Mutti 1994, Piattoni 2007), altre studiano il mondo dell'associazionismo, rilevando la presenza significativa di associazioni non solo nei grandi centri urbani ma anche nei comuni più piccoli e periferici delle aree meridionali (Trigilia 1995).

Un'ulteriore conferma alla diversità italiana proviene dal tentativo di lettura di Fabris e Mortara (1986) che, a differenza degli approcci presentati finora, delineano otto profili diffusi in Italia e distinti non su base territoriale ma per valori, stili di vita, comportamenti e atteggiamenti. Le tipologie, individuate dall'analisi di tre dimensioni (tradizione/innovazione, privato/sociale, integrazione/anomia-alienazione), sono: arcaici, puritani, "cipputi", conservatori, integrati, affluenti, emergenti e progressisti.

Parallelamente al ricco filone che unisce analisi del territorio, tendenze politiche e socio-economiche, in Italia si è sviluppata una prospettiva che si concentra sulle categorie fondanti della cultura politica e privilegia la dimensione nazionale.

Gli ingredienti della cultura politica: fiducia, valori, capitale sociale e rappresentazioni

La riflessione sulla definizione di cultura politica e sulle sue categorie originali ha imposto una nuova articolazione del concetto, maggiormente incentrata su dimensioni finora non esaminate o “scorporate” dalle teorie classiche.

Secondo Sabetti (2006) sono essenzialmente tre i concetti chiave attorno ai quali ruotano le nuove prospettive della cultura politica: fiducia, cultura civica e capitale sociale.

Il tema della fiducia, già presente nella trattazione di Almond e Verba, viene ripreso e sviluppato da Gambetta (1988), che ne analizza il ruolo nel creare legami di cooperazione nell’ambito sociale e politico, e da Tilly (2004) che sottolinea la difficoltà nel riportare questa tendenza, sicuramente verificabile in contesti micro, nell’ambito della politica nazionale.

La fiducia nelle istituzioni politiche è considerata da più parti un indicatore dello stato di salute della democrazia. In Italia la fiducia si presenta con intensità diversa a seconda del soggetto o dell’istituzione considerata: è sicuramente alta per la famiglia, significativa per le istituzioni non o poco connotate politicamente (ad esempio il Presidente della Repubblica) e bassa per i protagonisti della politica, partiti *in primis*⁴.

Gli alti livelli di fiducia riposti nella famiglia, tuttavia, non devono essere letti come espressione del familismo, o meglio il familismo non può essere considerato un indicatore dell’assenza di civismo. Ad esempio, secondo Sciolla e Negri (1996) la fiducia nella famiglia è positivamente collegata con la fiducia interpersonale e non ha relazioni con lo sviluppo di una cultura civica.

La cultura civica è la seconda eredità degli studi sulla cultura politica. I lavori su questo tema hanno riguardato prevalentemente la riformulazione teorica del concetto. In Almond e Verba la cultura civica è un idealtipo definizionale, non prodotto dalla contingenza e dal contesto e non relazionale. Le riflessioni successive hanno provato a definirla in una prospettiva opposta, enfatizzandone la dimensione locale, raffigurandola come l’esito di rappresentazioni e relazioni consolidate e presentandola come una variabile dipendente (Somers 1995).

Infine, il capitale sociale⁵. Nelle ricerche sulla cultura politica, è sicuramente centrale la definizione di Putnam, secondo il quale il capitale sociale è l’insieme delle «caratteristiche di un’organizzazione sociale, quali reti, norme e fiducia sociale, che facilitano il coordinamento e la cooperazione a beneficio di tutte le parti coinvolte» (Putnam 1995: 67). Dunque, è una risorsa collettiva prodotta e riprodotta all’interno di reti sociali.

⁴ I dati dell’Eurispes offrono chiare conferme di questa tendenza.

⁵ Per una rassegna recente sul concetto di capitale sociale cfr. Pendenza (2011).

Sulla scia del lavoro di Putnam, Cartocci (2007) analizza la diffusione del capitale sociale sul territorio italiano⁶. L'eterogeneità italiana e la frattura nord-sud continuano a persistere, ma ad uno sguardo più attento non sfugge la differenziazione interna che caratterizza i diversi nord, con aree che presentano un capitale sociale vicino alle province meridionali (Vercelli, Varese, Sondrio, Imola) e la presenza di aree ricche di capitale sociale al centro-sud (Sassari, Cagliari; Matera, Rieti Terni e Pescara). Il rendimento delle istituzioni è misurato utilizzando come indicatore la mobilità interna per ragioni sanitarie: le direttrici riguardano soprattutto il percorso sud-nord e anche in questo caso traspare una forte frattura interna all'Italia. Frattura confermata da indicatori di natura economica, con la più forte polarizzazione tra aree ricche e povere registrata in ambito europeo.

La ricchezza esplicativa del concetto ha reso possibile il fiorire di numerose ricerche in settori eterogenei che ne hanno evidenziato anche gli aspetti negativi, come il cosiddetto "cattivo" capitale sociale (è il caso, ad esempio, delle ronde, dei comitati di sicurezza).

La lista delle eredità degli studi classici sulla cultura politica può essere ulteriormente arricchita, includendo i valori e le rappresentazioni.

I valori sono al centro dell'analisi di Sciolla e Negri (1997) insieme alla fiducia e all'identità. I tre caratteri distintivi della cultura politica devono essere analizzati separatamente, mettendo in evidenza gli esiti delle loro possibili correlazioni.

Nell'analisi di Almond e Verba, e in parte anche in quella di Banfield, la cosiddetta 'sindrome particolaristica' dell'Italia viene diagnosticata per l'insorgenza di un insieme di tendenze culturali affini, concordanti, omogenee. La tendenza principale è il familismo: un legame al gruppo familiare o ad altri gruppi caratterizzati da forti legami affettivi e di appartenenza che genera una prospettiva limitata, ripiegata sul particolare. Secondo l'interpretazione di Sciolla (1996) il familismo (misurato nella sua versione *hard* con la fiducia solo nella famiglia) non presenta correlazioni con lo spirito civico (calcolato in base al valore attribuito al rispetto delle regole comuni), i due fattori appaiono interdipendenti. La tipicità della cultura politica italiana, dunque, risiede non nell'assenza di *civiness* ma nel mancato rapporto tra questo fattore e l'impegno politico: il senso civico si configura come una virtù privata, la cui presenza non può essere ricercata né nella partecipazione né nella fiducia nelle istituzioni.

Un ulteriore filone di ricerca è seguito dal Centro Interuniversitario di Sociologia Politica di Firenze. La prospettiva del gruppo di ricerca fiorentino

⁶ Gli indicatori utilizzati da Cartocci sono quelli del gruppo di ricerca del sociologo statunitense con qualche modifica: partecipazione elettorale (anziché il voto di preferenza), diffusione dei quotidiani, partecipazione ad associazioni sportive e diffusione delle donazioni di sangue.

pone in primo piano gli esiti della riproduzione della cultura politica democratica e le rappresentazioni⁷ della democrazia da parte dei giovani, soggetti spesso assenti nell'analisi politica.

Le giovani generazioni offrono un punto di vista privilegiato per la comprensione dei fenomeni politici, rivelano quali sono i valori che superano il passaggio generazionale e permettono di tracciare i possibili cambiamenti della cultura politica. L'assunto di fondo di questo approccio risiede nella novità della partecipazione giovanile, spesso interpretata come distacco o apatia. Non è possibile negare che con la scomparsa dei partiti di massa, con la loro capacità di integrare e formare, e con lo sbiadimento delle tradizionali fratture sociali, la sfera della partecipazione sia cambiata sostanzialmente ma questa conclusione non sancisce la fine del coinvolgimento bensì delinea un processo di rimodellamento della politica e dei modi di prendervi parte. Si assiste, infatti, ad un ampliamento dei confini della politica: la sub-politica (Beck 1999) implica l'entrata nell'arena politica di problematiche e attori interessati e impegnati nella risoluzione di problematiche tradizionalmente estranee a questo settore. Cambiano gli oggetti della politica e aumentano le possibilità di fare ricorso a modalità partecipative diverse, meno impegnative e totalizzanti rispetto a quelle partitiche. Le posizioni dei giovani devono essere riviste alla luce di tali considerazioni.

Cambia il *frame* nel quale si muovono i giovani ma resta salda la centralità della famiglia, istituzione tradizionalmente predisposta alla trasmissione dei valori. Famiglia e università concorrono alla definizione degli orientamenti dei giovani verso la politica; l'esperienza universitaria, inoltre, sembra predisporre verso l'apertura e la formazione di una dimensione identitaria di più ampio respiro.

Le rappresentazioni dei giovani protagonisti delle ricerche del Cuspo permettono di evidenziare alcuni elementi centrali per la definizione della democrazia e di delineare quattro diverse tipologie per rappresentarla: politica, sociale-culturale, mista (politica e sociale-culturale) e utopico-critica (Bettin Lattes 2001).

L'anomalia italiana

Le riflessioni sulla cultura politica italiana non possono eludere il dibattito sui punti problematici dell'Italia come nazione 'anomala' e sul debole sentimento

⁷ L'importanza dello studio delle rappresentazioni nelle scienze sociali è illustrato da Bettin Lattes (2001) e Santambrogio (2001).

di identità nazionale che percorre il nostro paese, da nord a sud. La questione è annosa e complessa e ha suscitato l'interesse di storici, politici, e scrittori⁸.

Punto di partenza di queste riflessioni è sicuramente il processo di unificazione, realizzato da un'élite forse illuminata ma autoreferenziale, che frappone tra sé e il popolo da educare una distanza difficilmente colmabile (Tobia 1991). Le difficoltà italiane si acquiscono anche a cause di una modernizzazione incompiuta, laddove l'incompiutezza è ascrivibile alla concomitanza di fattori politici, economici e culturali, e alla discrasia tra i settori attivi della società e il sistema di potere (Tullio-Altan 1992).

Non è questa la sede per ripercorrere un dibattito così complesso, ma appare importante sottolineare che alcuni nodi irrisolti nella storia italiana si ritrovano ancora nel dibattito contemporaneo. In modo particolare, si evidenziano due continuità utili per rileggere il concetto di cultura politica: la debolezza del sentimento di appartenenza nazionale e la responsabilità primaria della politica nella situazione italiana.

La debolezza del sentimento nazionale

Le ragioni di un fragile senso di identità sono da ricondurre, oltre che alle modalità di svolgimento del processo di unificazione, all'appropriazione e all'esaltazione del tema dell'appartenenza nazionale da parte della dittatura fascista.

Con la fine del regime, le forze politiche dell'arco costituzionale hanno escluso la patria dal repertorio simbolico sia perché prospettate verso una dimensione internazionale (soprattutto il Pci) e universalista sia per la scarsa attrattività elettorale del tema (Nevola 2003). Inoltre, il disinteresse verso la nazione è riconducibile all'incapacità di coniugare il volto "buono" dell'appartenenza nazionale con il nazionalismo e le sue derive malsane (Rusconi 1993).

Il sistema politico della prima Repubblica ha garantito la stabilità della democrazia italiana e l'integrazione dei suoi cittadini; tale esito è stato possibile grazie all'intermediazione dei partiti. Il crollo di questo sistema ha lasciato vacante uno spazio politico presto occupato da partiti etno-regionalisti o esterni all'asse Dc-Pci e ha reso urgente l'attivazione di altri meccanismi di integrazione finalizzati alla formazione di una «comunità degli italiani» (Nevola 2003: 151). Negli ultimi anni il tentativo di superare gli attacchi disgregatori della Lega è stato portato avanti soprattutto da Carlo Azeglio Ciampi, che durante il suo mandato presidenziale ha proposto innumerevoli volte il tema

⁸ Interessanti a questo proposito sono i contributi, tra gli altri, di Galli della Loggia (1998), Ginsborg (1989), Lanaro (1988), Tullio-Altan (1992, 1995).

dell'unità nazionale e ha reintrodotto la festa della Repubblica, e prosegue con l'operato del presidente Napolitano.

Il sentimento di appartenenza nazionale sembra essersi liberato dal residuo e dall'accezione fascista, diventando risorsa e tema anche del centro-sinistra, che per decenni lo aveva escluso e marginalizzato dall'agenda politica, e mantenendo un ruolo centrale (strumentale) non solo nelle forze ex o post-fasciste (Forza nuova, La Destra, Futuro e Libertà) ma anche nel Pdl.

L'italianità acquisisce dunque un carattere condiviso e non-partigiano, ma viene spesso definita per negazione. L'essere italiano, il sentirsi e il professarsi tale appare diffuso non in valore assoluto (sul modello francese) ma in contrapposizione al leghismo. E i segnali in tale direzione provengono da più direzioni. È il caso di Venezia: i colori della bandiera italiana sono utilizzati dalle forze di centro-sinistra per distinguere la loro posizione dal partito del Carroccio e dalle altre formazioni autonomiste (forti in Veneto più che nelle altre aree della presunta Padania)⁹.

Politici e cittadini: la cultura politica allo specchio

Dal punto di vista strettamente politico, il filo rosso che unisce la storia italiana dal tardo Ottocento ai giorni nostri è il meccanismo di consociativismo che caratterizza il *modus agendi* della classe politica.

Il trasformismo della sinistra storica ottocentesca, da molti ritenuto necessario per superare l'ostruzionismo delle opposizioni e realizzare le grandi riforme (Tullio-Altan 1995), ha contribuito a produrre una classe politica clientelare. Il quadro politico unitario si caratterizza da subito per l'affermazione di un circolo vizioso in base al quale la politica elargisce privilegi a vari settori della società e/o ad altri politici dai quali derivano, in risposta ai favori concessi, voti e consensi. Il sistema politico è autoreferenziale, lontano dalle reali emergenze italiane e incapace di trasformarsi e rompere il cerchio.

L'evoluzione naturale di questo meccanismo può essere colta nel consociativismo di cui parla Pizzorno (1993), ovvero negli accordi taciti tra le principali forze politiche per il mantenimento dello *status quo* nell'Italia degli anni Novanta. Il consociativismo è supportato dalla diffusione di due culture politiche, diverse ma complementari. La prima (storicistica) è espressione soprattutto

⁹ Un episodio di cronaca avvenuto nel periodo successivo alle celebrazioni per i centocinquantanni dell'Italia fornisce un'ulteriore parziale conferma di questa tendenza: una scolaresca ha intonato spontaneamente l'inno di Mameli durante un incontro casuale con il ministro Umberto Bossi. La notizia è riportata nel seguente articolo http://www.repubblica.it/politica/2011/05/06/news/inno_bossi-15847139/index.html?ref=search

dell'opposizione ma trova consensi anche nella maggioranza; gli intellettuali ne sono i portavoce. Si fonda sull'ineluttabilità dello scontro politico, sulla denuncia dell'avversario sulla base delle diversità ideologiche e, soprattutto, sul primato della politica: il metro politico è assolutizzato e utilizzato per misurare e valutare ogni questione. La seconda cultura politica è di tipo concordatario, di origine prevalentemente cattolica e di natura paternalistica. È espressione di un *background* meno elaborato, finalizzato al mantenimento di buoni rapporti con il tessuto sociale e al controllo dei motivi di scontro sociale; per tali caratteristiche riesce a diffondersi e a mantenersi in vita facilmente. Le due espressioni della cultura politica italiana «convivevano simbioticamente. La prima aiutava a distogliere lo sguardo da quanto la seconda aiutava a condurre in porto» (*ivi*: 295). Entrambe attribuiscono allo Stato un valore strumentale e sono orientate al raggiungimento di fini e obiettivi extra-statali (una società giusta fondata sui valori del comunismo o la pace dell'anima).

Il terremoto politico di Tangentopoli ha palesato i rapporti malsani e clientelari tra i partiti e i grandi interessi economici, ma le trasformazioni che ne sono seguite non hanno avuto gli effetti innovatori e 'purificatori' richiesti da più voci della società civile. Sulle ceneri dei vecchi partiti si sono formati nuovi gruppi che, nonostante l'apparente novità dell'offerta elettorale, non sono riusciti e non hanno neanche tentato di innovare un sistema basato su logiche consolidate, incancrenite e finalizzate alla riproduzione dello *status quo*.

Il rapporto tra il *modus agendi* del personale politico, la cultura e le rappresentazioni di cui è portatore si riflettono e sono riflesse dalla cittadinanza. È possibile leggere in un gioco di specchi e riflessi il provincialismo, l'individualismo e il corporativismo diffusi nella società italiana come la conseguenza e al contempo la causa del distacco e dell'autoreferenzialità delle élite.

Le reazioni della cittadinanza di fronte alla riproduzione delle logiche consociative della politica e alla sua indifferenza rispetto alle questioni centrali per il paese sono eterogenee, ma in prevalenza non proiettate verso il cambiamento. I principali partiti politici, seppur sempre meno rappresentativi di fratture sociali, continuano a ricevere consensi, inerciali o convinti che siano; questa riproduzione permette di non mettere in discussione l'assetto politico generale. Al contempo, acquistano consistenza gli orientamenti a-politici e anti-politici, espressi in parte dall'astensionismo (il cosiddetto partito del non-voto) e in parte attraverso formazioni politiche che denunciano l'immobilismo e la corruzione dilagante.

Dunque, sembra esserci una maggioranza di italiani che si colloca acriticamente all'interno del tradizionale spazio politico o che lo rifiuta scegliendo le strade del non-voto o del voto di protesta. Ma, secondo Carboni (2008), sta emergendo un nuovo settore della cittadinanza non passivo e rassegnato ma competente e impegnato. In questa prospettiva, la nuova frattura che percorre

l'Italia differenzia una società con medio-basso capitale sociale, caratterizzata da livelli medi di istruzione, relazioni sociali non particolarmente intense, scarse capacità di lettura della realtà e delle vicende contingenti, e una con alto capitale sociale. È la cittadinanza competente, istruita, informata, in grado di attivarsi per la rivendicazione di istanze collettive (compresa la riforma del sistema politico).

Il primo segmento rappresenta il tradizionale familismo e individualismo all'italiana, i rapporti con il potere sono vissuti passivamente; i livelli medio-alti dei consumi potrebbero essere letti come l'espressione di un livellamento sociale, di un imborghesimento collettivo ma in realtà celano marginalità e dipendenza economica. Le istanze che questo gruppo rivolge alla politica concernono principalmente problematiche legate al sistema di tassazione e alla sicurezza, spesso interpretata attraverso l'equivalenza tra immigrati e criminalità. Invece, il gruppo di "competenti" investe sulle conoscenze e sulle risorse che possono favorire l'emancipazione e l'autorealizzazione individuale e, al contempo, riconosce come prioritari gli interventi per incentivare la partecipazione e il pluralismo delle idee. Tra le richieste indirizzate al potere politico, centrali sono le politiche lavorative, il rispetto dei diritti, il richiamo alla responsabilità rivolto alla classe politica.

È ipotizzabile che questo secondo gruppo sia culturalmente vicino alla sinistra dell'agone politico ma non sembra avere una rappresentanza partitica specifica. E proprio il tema della rappresentanza appare centrale per una possibile riformulazione della cultura politica italiana.

Conclusioni

Per non cadere nel determinismo e nella staticità di una visione che vuole la cultura politica come costante e immune al cambiamento, appare importante concludere questa riflessione con uno sguardo rivolto al futuro.

Sulla cultura politica italiana pesano alcune tare che sembrano essere legate alla formazione dello Stato e a cause economiche e sociali. Alcuni di questi elementi si sono attutiti nel tempo, la frattura nord-sud pur non essendosi mai ricomposta si è attenuata in alcuni dei suoi punti critici (ad esempio in termini di differenze di consumi e stili di vita), di altri aspetti è stata messa in luce la valenza positiva (alcune espressioni del familismo), mentre rispetto a qualche fattore continua ad apparire deficitaria (fiducia nelle istituzioni, rispetto della cosa pubblica).

È opinione di chi scrive che tali fattori siano attribuibili sostanzialmente ad un cattivo e perverso rapporto con la politica che ha condotto e conduce tuttora ad una silenziosa legittimazione dello *status quo* da parte della cittadinanza e alla difesa di tale situazione da parte del personale politico.

Se esiste, dunque, un legame così stretto e ‘riflessivo’ tra rappresentanti e rappresentati è auspicabile che un cambiamento di uno dei due soggetti nella relazione possa indurre e favorire cambiamenti anche nell’altro. In tal senso, l’emergere di una cittadinanza competente, informata, attiva, probabilmente con un’identità nazionale nella quale convergono nuovi e vecchi simboli può facilitare la formazione di una forza o di un gruppo politico che rappresenti questo nuovo sentire e che, in qualche modo, dia il là per una riformulazione della cultura politica.

Riferimenti bibliografici

- Almond G.A. (1997), *La cultura politica: storia intellettuale di un concetto*, «Rivista Italiana di Scienza Politica», 7: 411-431.
- Almond G.A. e Verba S. (1963), *The Civic Culture. Political attitudes and Democracy in Five Nations*, Princeton University Press, Princeton.
- Almond G.A., Verba S. (1970), *Un approccio allo studio della cultura politica*, in Sartori G. (a cura di), *Antologia di Scienza Politica*, Il Mulino, Bologna: 215-222.
- Banfield E. C. (1958), *The moral basis of a backward society*, Free Press, Glencoe.
- Becattini G. (1987), *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Il Mulino, Bologna.
- Bettin Lattes G. (1993), *Le radici della cultura civica nell’Italia divisa*, in «Quaderni di Sociologia», 5: 161-171.
- Bettin Lattes G. (a cura di) (1999), *Giovani e democrazia in Europa*, Cedam, Padova.
- Bettin Lattes G. (2001), *La cultura politica nella sociologia politica italiana contemporanea: appunti per una discussione*, in Fantozzi P. (a cura di), *Politica, istituzioni e sviluppo: un approccio sociologico*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Caciagli M. (2009), *Che resta?*, in Baccetti C. e Messina P. (a cura di), *L’eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*, Liviana, Padova: 212-222.
- Cartocci R. (2007), *Le mappe del tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Diamanti I. e Trigilia C. (1992), *Il mosaico del Mezzogiorno*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.
- Easton D. (1975), *A Re-assessment of the concept of political support*, «British Journal of Political Science», 5: 435-57.
- Fabris G., Mortara V. (1986), *Le otto Italie. Dinamica e frammentazione della società italiana*, Mondadori, Milano.
- Florida A. (2009), *Nuove e vecchie fratture: il voto della Toscana nelle elezioni politiche del 2008*, «Quaderni dell’Osservatorio Elettorale», 61: 5-36.
- Gambetta D. (a cura di) (1988), *Trust: Making and Breaking Cooperative Relations*, Blackwell, Oxford.
- Galli della Loggia E. (1998), *L’identità italiana*, Il Mulino, Bologna.
- Ginsborg P. (1989), *Storia d’Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino.
- Lanaro S. (1988), *L’Italia nuova: identità e sviluppo 1861-1988*, Einaudi, Torino.
- Merlo F. (2011), *E davanti a Bossi i ragazzi cantano l’inno*, in *La Repubblica*, <http://www.repubblica.it/politica/2011/05/06/news/inno_bossi15847139/index.html?ref=search> (consultato il 24/05/2011).

- Mutti A. (1994), *Il particolarismo come risorsa. Politica ed economia nello sviluppo abruzzese*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 4: pp. 451-518.
- Nevola G. (2003), *Una patria per gli italiani? La questione oggi tra storia, cultura e politica*, Carocci, Roma.
- Piattoni S. (2007), *Le virtù del clientelismo. Una critica non convenzionale*, Laterza, Roma-Bari.
- Pendenza M. (2011), *Il capitale sociale*, in Bettin Lattes G. e Raffini L. (a cura di), *Manuale di Sociologia*, Vol. I, Cedam, Padova.
- Pizzorno A. (1993), *Le radici della politica assoluta e altri saggi*, Feltrinelli, Milano.
- Poggi G. (1968), *Le preferenze politiche degli italiani. Analisi di alcuni sondaggi prelettorali*, Il Mulino, Bologna.
- Putnam R.D. (1993), *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton University Press, Princeton.
- Ramella F. (2005), *Cuore rosso. Viaggio politico nell'Italia di mezzo*, Donzelli Editore, Roma.
- Sabetti F. (2006), *Dalla cultura civica al capitale sociale: progresso nella scienza politica comparata*, «Rivista Italiana di Scienza Politica», 36: 183-205.
- Salvati M. (2000), *Occasioni mancate: economia e politica in Italia dagli anni '60 a oggi*, Laterza, Roma-Bari.
- Sani G. (1989), *La cultura politica*, in Morlino L. (a cura di), *Scienza Politica*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino: 89-106.
- Sani G. (2004), *Cultura politica*, in Bobbio N., Matteucci N. e Pasquino G., *Il Dizionario di Politica*, Utet, Torino: 222-223.
- Santambrogio A. (2001), *Sul concetto di cultura politica: una prospettiva sociologica*, in Crespi F., Santambrogio A., *La cultura politica nell'Italia che cambia. Percorsi teorici ed empirici*, Carocci, Roma.
- Scartezzini R. e Tullio-Altan C. (1992), *Una modernizzazione difficile: aspetti critici della società italiana*, Liguori, Napoli.
- Sciolla L. (1997), *Italiani. Stereotipi di casa nostra*, Il Mulino, Bologna.
- Sciolla L. e Negri N. (1996), *Il paese dei paradossi. Le basi sociali della politica in Italia*, Nis, Roma.
- Sivini G. (1968), *Sociologia del Partito comunista italiano*, Il Mulino, Bologna.
- Sivini G. (1967), *Il comportamento elettorale. Bibliografia internazionale di studi e ricerche sociologiche*, Il Mulino, Bologna.
- Somers M. (1995), *What's Political or Cultural About Political Culture and the Public Sphere? Toward an Historical Sociology of Concept Formation*, «Sociological Theory», 13, 2: 113-144.
- Tilly C. (2004), *Trust and Rule*, «Theory and Society», 33, 1: 573-621.
- Tobia B. (1991), *Una patria per gli italiani. Spazi, itinerari, monumenti nell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari.
- Tullio-Altan C. (1995), *Italia: una nazione senza religione civile. Le ragioni di una democrazia incompiuta*, Istituto Editoriale Fiulano, Udine.
- Trigilia, C. (1986), *Grandi partiti e piccole imprese: comunisti e democristiani nelle regioni ad economia diffusa*, Il Mulino, Bologna.
- Trigilia C. (a cura di) (1995), *Cultura e sviluppo. L'associazionismo nel Mezzogiorno*, Meridiana Libri, Catanzaro.

